

Le suore di Saint André a Taizé

Suor Agnès Granier
Suore di Saint André

UN CAMMINO DI INCONTRI

Vorrei condividere con voi la gioia della nostra congregazione delle Suore di Saint André per essere testimoni della grazia di Dio in questo luogo da quasi cinquant'anni.

La madre Tarcisius era una delle suore presenti fin dall'inizio di questa collaborazione: aveva l'incarico della formazione delle suore e dell'accompagnamento spirituale a nome della comunità. Ricordava: *"Siamo qui dal 1966 (...) Sì, semplicemente stando qui con le mie sorelle, giorno per giorno, siamo state testimoni della grazia"*.¹

All'origine della nostra presenza a Taizé c'è una serie di incontri che voglio rapidamente citare:

A Pasqua del 1965, una suora giunge qui con alcuni studenti di Lovanio, in Belgio. Qualche mese dopo, madre Claire, superiora generale e Madre Tarcisius, attratte da quanto sentono dire di questo luogo, vengono a loro volta. Tornano a casa dicendo: *"Taizé sta diventando centrale per la cattolicità. Vi si incontrano persone di tutti i paesi del mondo!"*² All'inizio dell'anno seguente, frère Roger è invitato a Lovanio per un incontro di studenti in un circolo ecumenico. Alloggia nella nostra comunità e in serata ci dice: *"Bisogna che veniate a Taizé"*. A Pasqua dello stesso anno, due gruppi di suore vengono a Taizé e frère Roger ripete il suo invito: *"Abbiamo bisogno delle Suore di Saint André e le suore di Saint André hanno bisogno di noi"*.

Giungiamo così alla Pentecoste del 1966 quando veniamo a Taizé per tre mesi estivi per sostituire le persone che lavorano nella sala d'esposizione... e siamo ancora qui!

Frère Roger e madre Tarcisius: una visitazione

Tra questi eventi occorre riconoscere un posto particolare all'incontro personale tra frère Roger e madre Tarcisius. È più di un incontro: è una Visitazione. Fin dall'inizio ciascuno dei due ha riconosciuto il dono di Dio presente nell'altro. Dal loro incontro è sgorgata l'azione di grazie e la lode condivisa.

¹ Intervista con M.Tarcisius – Vermeil – gennaio 1995.

² Consiglio generale del 24 ottobre 1965.

Madre Tarcisius rimarrà sempre discreta su quanto percepiva della vita spirituale di frère Roger, ma il primo dono che riconosceva in lui, come nell'insieme dei fratelli di Taizé, era la fede. Quando un giornalista le domandò qual era la causa del successo di Taizé, rispose senza esitare: *“È la fede dei fratelli, lo sgorgare della grazia che ha attirato le folle. La comunità di Taizé dona ai giovani ‘uno choc di senso’”*.³

Da parte sua frère Roger, in uno slancio di ammirazione per madre Tarcisius, dirà: *“Quella donna ha una grande capacità di ascolto. È d'una bellezza unica, quella donna anziana con freschezza evangelica e la Scrittura sempre accanto a sé. Non so se legge molto (...) ma so che ha un'intuizione eccezionale”*.

I due condividono una visione comune sulla vita religiosa: *“Quello che Dio richiede ai religiosi, è avere il coraggio di credere, di avere fiducia. (...) Dio ci ha fatto passare dalla morte alla vita e i religiosi sono il segno di questa vita nuova”*.⁴

Gli anni di vicinanza faranno crescere l'amicizia spirituale, una specie di connivenza nella follia evangelica, la reciproca presenza per confermare e incoraggiare, soprattutto quando ci sono da affrontare sofferenze e incomprensioni. Un testo, passatomi da una consorella esprime bene la grazia eccezionale di questo incontro! Ve lo trasmetto: è stato scritto la notte della morte di frère Roger.

“In questo momento di insondabile contraddizione, nel mio cuore si crea un'icona. L'icona di una danza: madre Tarcisius e frère Roger danzavano per celebrare l'Incontro. Sul loro volto una gioia serena; nel loro sguardo la luminosità d'un cielo aperto, la pace dell'acqua tranquilla. Danzavano al ritmo delle beatitudini: la semplicità, la gioia, la misericordia. In quel momento s'apriva una porta, spazio d'eternità; il Regno di Dio è qui!”

Una parabola dell'incontro delle nostre due comunità

L'incontro e la connivenza di frère Roger e di madre Tarcisius è come una parabola dell'incontro delle nostre due comunità. Anno per anno ci sosteniamo reciprocamente, spesso senza saperlo.

Le suore lo esprimevano così: *“Siamo una comunità di fronte ad un'altra comunità che si confermano reciprocamente nella follia evangelica. (...) Accanto a questa giovane comunità di fratelli che il Signore ha suscitato sulla collina di Taizé, la nostra comunità, vecchia di oltre 750 anni e che ha attraversato guerre e rivoluzioni, è un po' come un segno della fedeltà di Dio lungo il corso del tempo”*.⁵

³ Intervista con M. Tarcisius – inizio 1981.

⁴ Madre Tarcisius, Il mistero della vocazione, dialogo con fr. Roger, senza data.

⁵ Madre Tarcisius, giugno 1983.

Oggi, con molta riconoscenza, potremmo dire a voi, frère Alois e tutta la comunità, *ci ricordate continuamente la fedeltà di Dio, ci spronate verso la speranza e ci fate ritornare al centro della nostra vocazione.*

UN CAMMINO CHE CI CONDUCE AL CUORE DELLA NOSTRA VOCAZIONE

Questi 50 anni segnati dall'audacia della fede e vissuti in una reciproca fiducia sono stati per noi un cammino. Siamo state condotte e siamo ancora condotte al cuore della nostra vocazione di religiose apostoliche ignaziane.

Ritrovare la prima chiamata

È stato al tempo del grande movimento del Concilio Vaticano II che siamo arrivate a Taizé. Mentre la Chiesa ci invitava a vivere in maniera rinnovata il carisma delle nostre origini, abbiamo ritrovato qui l'impegno per l'accoglienza larga e generosa degli ospiti di passaggio, un'accoglienza che ci contraddistingue fin dalla nostra fondazione nel XIII secolo. Come alle origini, cerchiamo di vivere l'accoglienza con lo sguardo della fede e con un servizio discreto nella semplicità e la gioia.

Le prime nostre sorelle ne danno testimonianza: *“La cordialità della prima accoglienza deve essere accompagnata dalla discrezione per permettere al fratello incaricato di tale servizio ogni libertà al fine di poter orientare bene ogni persona. Ciò presuppone che tutte coloro che vi lavorano abbiano lo stesso spirito e una grande unità”*; *“È una grazia per Saint André poter risalire alle origini tanto naturalmente”*.⁶

Essere una presenza di unità

Nel turbinio del periodo conciliare, la nostra congregazione ha accolto l'apertura ecumenica come un segno di speranza per la testimonianza della fede: la sete dell'unità ci permeava. Piccola comunità cattolica con radici in una tradizione antichissima, siamo state spinte verso l'incontro con la comunità di Taizé che stava nascendo, all'epoca costituita solo da fratelli protestanti. A Taizé abbiamo incontrato altre comunità religiose allora presenti sul posto o nei dintorni e che partecipavano alla preghiera comune e all'accoglienza. Abbiamo vissuto con entusiasmo ed emozione quei primi tempi di vita liturgica e d'accoglienza con lo stupore di ritrovarci tanto profondamente unite sull'essenziale della fede.

⁶ Lettera comune 1968.

Il cardinale Bea, del Segretariato per l'unità dei cristiani, ci incoraggiava: *“Tutto quello che potete fare con i vostri fratelli separati, fatelo!”*. E gli abbiamo risposto: *“Vendere cartoline per l'unità, riusciamo a farlo”*.

Un po' più avanti, madre Tarcisius parlerà alle sorelle nel modo seguente: *“Il senso della nostra presenza qui è di essere “accanto ai fratelli”, di essere una congregazione che risponda all'appello della Chiesa ad essere una presenza di unità. È questo il primo fine: essere segno di unità della Chiesa grazie alla nostra presenza accanto ai fratelli. Solo dopo si pensi ai servizi da rendere”*.⁷

Aprirsi di più all'universale

Qui a Taizé facciamo ogni giorno l'esperienza della cattolicità della Chiesa, della sua universalità. Scopriamo un nuovo orizzonte ecclesiale laddove tutte le frontiere sono sconvolte, ma dove le diverse identità e appartenenze possono reciprocamente arricchirsi. La nostra congregazione sarà segnata per sempre dall'accoglienza di suore provenienti da paesi e culture sempre più diversificate. Facciamo insieme l'esperienza di tale universalità. E tra noi, come con tutti e tutte coloro che accogliamo, siamo provocate a crescere nel dialogo, nell'accoglienza reciproca di espressioni diverse della fede, nell'apertura e la comprensione reciproca, nel perdono e la fiducia.

Come suore di Saint André, non siamo giunte a Taizé in primo luogo per un lavoro con i giovani, ma per essere una presenza di unità. Tuttavia poco a poco i giovani hanno avuto un posto privilegiato e la loro accoglienza s'è sempre più allargata. La vita quotidiana sulla collina, vissuta nella semplicità, facilita la scoperta della vita interiore. Madre Tarcisius scriveva: *“Si potrebbe aver paura della presenza di grandi folle a Taizé, ma ogni anno qualcosa s'approfondisce; i fratelli cercano di seguire il percorso dei giovani, sforzandosi di scavare, di approfondire ...”*⁸

Ignaziane a Taizé

Con l'accoglienza sempre più vasta, le attività delle suore sulla collina si sono diversificate. Poco a poco potranno offrire più facilmente quello che hanno imparato alla scuola di Sant'Ignazio di Loyola: un modo di ascoltare per aiutare a discernere l'azione di Dio, un modo di pregare a partire dalla Parola di Dio e favorire l'incontro cuore a cuore con Dio.

Nella collaborazione con i fratelli, la vita quotidiana, i servizi tanto diversi e talvolta “impossibili”, la vendita nella sala d'esposizione, sono i luoghi che ci offrono la possibilità di

⁷ Settembre 1972, appunti presi durante una riunione con M. Tarcisius sul senso della nostra presenza a Taizé.

⁸ *Ibid.*

“trovare Dio in ogni cosa e tutte le cose in Dio”. Viviamo talvolta questi servizi con un atteggiamento di “destrutturazione permanente”, la qual cosa lasciava stupite all’inizio le nostre sorelle di passaggio e che stupisce ancor oggi coloro che vengono a visitarci.

“Sembra sempre di essere in un ‘campeggio’ e non abbiamo una vera ‘stanza personale’ ... Pur nella cornice di un orario fisso, occorre spesso far fronte a degli imprevisti!”, racconta una sorella.

La missione in questo luogo ci porta sulla strada della semplicità, della disponibilità nella fiducia. Tali disposizioni interiori ci hanno aiutato ad approfondire gli atteggiamenti spirituali fondamentali che Sant’Ignazio propone nel libro degli Esercizi Spirituali; hanno marcato la nostra maniera di vivere oggi la nostra tradizione spirituale ignaziana, nella fedeltà alla nostra lunga storia.

Freschezza del Vangelo e impronta delle Beatitudini

La radicalità evangelica della vocazione dei fratelli di Taizé e il modo con cui accompagnano i giovani verso un’esperienza personale con il Cristo sono state per noi un cammino evangelico. Fin dall’inizio e ancor oggi le nostre sorelle possono testimoniare: *“Impariamo lentamente che star qui significa investire tutta la nostra fede e la nostra fiducia in un modo di vivere il Vangelo che dobbiamo scoprire ogni giorno”*⁹

“È lo stesso spirito che ci anima con le stesse caratteristiche di gioia e di pace”, dirà madre Tarcisius. *“Non ci sono secondi fini: credo che la nostra grande forza sulla collina è la fiducia al di là di tutto nella freschezza del Vangelo”*.¹⁰

Ancor oggi possiamo affermare che ci troviamo qui accanto ai fratelli di Taizé a causa di un “sì” rinnovato ogni giorno. Non ci sono calcoli preventivi, nessun progetto a lungo termine; ma c’è la chiamata a vivere la disponibilità evangelica alla luce della lode. E quel “sì” ci trasforma e segna il nostro stile di vita con l’impronta delle Beatitudine. Il “sì” ci conduce alla verità della nostra vocazione e apre un cammino di conversione ogni giorno.

UN CAMMINO OGGI

Nel 1991 frère Roger ci rivolgeva una domanda: *“Stiamo rendendoci conto in questi anni che l’accoglienza aumenta e aumenterà ancora: questo ci richiede molti adattamenti. (...) E*

⁹ Maggio 1972, lettera d’Elisabetta.

¹⁰ Madre Tarcisius, 20 febbraio 1978.

allora vi esprimo le nostre vive aspettative: man mano che tutto s'ingrandisce, è necessario che il numero delle suore aumenti".¹¹

Cinque pani e due pesci: a che servono per tanta gente?

La richiesta ci ha posto molti interrogativi. Facendo l'esperienza del prolungarsi della nostra missione a Taizé, avevamo l'impressione di perdere la leggerezza degli inizi e di sentire sempre più la pesantezza dell'accoglienza. Fatica, routine dell'accoglienza e ripetitività del lavoro, difficoltà di prendersi dei periodi di ricarica personale, riposarsi, formarsi. Come restare nella follia evangelica degli inizi? È stata forte la tentazione di fissare lo sguardo solo sulla diminuzione del numero delle suore disponibili e sul limite delle nostre forze umane.

Senza alcun dubbio l'esperienza della morte di frère Roger il 16 agosto 2005, ci ha fatto rimettere al posto centrale la fede: *"La fede era la realtà più concreta, la più solida, durante i giorni della morte di frère Roger"*, testimoniava una di noi. In quella prova abbiamo ricevuto grandi benedizioni per la nostra comunità e per lo slancio nella nostra collaborazione al servizio della missione di Taizé.

Sappiamo che sono stati in molti a giocare la loro parte in questa benedizione. Appena un anno dopo la morte di frère Roger, una giovane tedesca mi confidava: *"Ero presente un anno fa. L'indomani della morte di frère Roger ho deciso di rimanere sulla collina. Tutto quello che avevo l'ho donato per aiutare gli altri in qualunque modo possibile. Dio ha moltiplicato tutto quello che avevamo donato. È incredibile quante cose abbiamo potuto fare per accogliere così tanta gente. Pregando stamattina mi sono resa conto che ancor oggi mi nutro della memoria di quella giornata!"*

Come Andrea, l'Apostolo, di cui portiamo il nome, quella giovane ha creduto che i cinque pani e i due pesci offerti al Signore sarebbero bastati per nutrire la folla. A Taizé facciamo ogni giorno l'esperienza che possiamo scegliere di concentrarci sulle difficoltà, la fatica e le carenze, oppure di accedere ad uno sguardo di fede accettando il "poco" che siamo e il "poco" che abbiamo per offrirlo senza riserve.

Insieme, una disponibilità gioiosa al servizio del Vangelo

In questi ultimi anni lo sguardo di fede volto sugli eventi ha liberato una forza creativa per le iniziative a favore dell'accoglienza. Le suore Orsoline hanno riposto da molti anni alla richiesta di venire a Taizé come pure, più tardi, le Figlie della Carità. Ognuna di queste comunità condivide il proprio carisma nel servizio dell'accoglienza. Sempre più numerose, persone o famiglie, salariate o volontarie, collaborano in qualche settore della vita sulla

¹¹ Lettera da frère Roger a M. Claire, 14 maggio 1991.

collina. Ci accogliamo reciprocamente perché lo spazio dell'accoglienza sia sempre a servizio della grazia che Dio elargisce a questo luogo. È nostro desiderio mantenere in noi e tra noi la disponibilità gioiosa al servizio del Vangelo.

Come frère Roger ci diceva nel 1966, avevamo certamente bisogno di Taizé e della grazia di Dio (!) per diventare quello che siamo oggi.

Speriamo che la grazia ci consenta di rimanere, ovunque siamo inviate, donne di fede umili, rivestite della lode di Dio, messaggere della Buona Novella!